L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it

Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Un nuovo modo di aiutare la ricerca italiana sugli ogm: l'eutanasia

Nel momento in cui leggerete queste righe sarà già cominciata, in provincia di Viterbo, nell'azienda sperimentale dell'Università della Tuscia, l'eliminazione delle piante di olivo, ciliegio e actinidia che costituivano l'oggetto di una ricerca sull'utilizzo di piante transgeniche per ottenere resistenze a varie avversità e abbassamento della taglia.

Per capire come si è giunti a questo punto è necessario un breve riassunto: nel 1998 l'Università era stata autorizzata a iniziare una sperimentazione decennale in campo aperto su alcune specie arboree, in base a un preciso disciplinare e con le opportune misure di sicurezza. Allo scadere dell'autorizzazione il prof. Eddo Rugini, a capo del progetto di ricerca, aveva chiesto al Ministero dell'ambiente di poter continuare la sperimentazione che, per le caratteristiche delle piante e alcuni problemi ambientali, non poteva ancora dirsi conclusa. La proroga non è stata concessa ed è caduta nel vuoto anche una successiva richiesta da parte dell'Università di riconsiderare l'intera vicenda.

Si giunge così allo scorso 14 maggio quando la Fondazione diritti genetici, presieduta da Mario Capanna, ha inviato una lettera-denuncia al ministro dell'ambiente, a quello delle politiche agricole e alla presidente della Regione Lazio chiedendo interventi rapidi per la «bonifica-distruzione dei campi sperimentali» diventati illegali e che «pongono seri rischi di contaminazione genica di varietà tradizionali di ciliegio e olivo che abbondano nella zona immediatamente a ridosso dell'azienda universitaria».

Nei campi sperimentali «incriminati» non c'era rischio di diffusione di polline da piante transgeniche

Il rischio derivava principalmente, secondo la Fondazione, dal fatto che «le piante oggetto di sperimentazione risultavano prive di protezioni atte a impedire la diffusione del polline dei ciliegi già in fiore».

Fatalità, il 31 maggio il Ministero dell'ambiente ha nuovamente scritto all'Università ingiungendo di «procedere all'immediata dismissione del sito di sperimentazione».

Fin qui la cronaca, ma qualche considerazione va fatta. Quella di Viterbo era una sperimentazione pubblica italiana, non in mano alle solite «diaboliche» multinazionali: azzerarla ora significa perdere un'altra occasione per il nostro Paese di essere protagonista in questo campo oltre che, ovviamente, avere sprecato soldi pubblici.

Nel merito del rischio paventato dalla Fondazione riportiamo quanto affermato dal prof. Rugini. I ciliegi colti in flagrante fioritura sono di due tipi: tradizionali, quindi senza alcun rischio, oppure transgenici ma completamente sterili quindi, di nuovo, senza alcun rischio. Gli olivi, giovani, non hanno finora mai fiorito. Per quanto riguarda l'actinidia si tratta principalmente di piante femmina, mentre alle poche piante maschio vengono ogni anno eliminati i fiori prima della schiusura e in presenza di ispettori.

Risulta quindi difficile capire quale sia il rischio e dove stia l'urgenza di eliminare l'intero sito sperimentale.

La vicenda, tristissima, ha però un risvolto a suo modo divertente: la Fondazione diritti genetici ha anche chiesto al Ministero di procedere, prima della distruzione delle diaboliche piante, alla raccolta di dati e campioni per procedere a una ricerca sull'influenza delle suddette piante sull'ambiente circostante. Insomma: distruggere la ricerca altrui per farne una secondo i propri, certo legittimi, desideri.

Purtroppo sembra che la situazione sia ormai così pericolosa che questo non si potrà fare. Il Ministero dell'ambiente ha infatti scritto alla Fondazione che «non si ritiene possibile, stante la prioritaria necessità di assicurare la dismissione e bonifica del sito, prendere in considerazione ulteriori iniziative di ricerca relative al sito in questione».

Che peccato. Siamo comunque sicuri che Mario Capanna troverà altre occasioni. La ricerca italiana probabilmente no.

Alberto Andrioli

© 2012 Copyright Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l.